

a mano libera

dentro e fuori, andata e ritorno



Collage di Loredana

UN INSERTO SPECIALE

Scritto dalle detenute del carcere femminile di Rebibbia (Roma).

È speciale perché con queste pagine si vuole aprire un canale di comunicazione tra il 'dentro' e il 'fuori' sui sentimenti, sul dolore, sui problemi quotidiani - grandi e piccoli - di chi vive la detenzione. È speciale perché vorremmo che le parole delle detenute possano giungere ad altre donne interessate ad avere con loro un dialogo. È un cammino che inizia e che speriamo possa continuare, prima di tutto per un interesse che deve manifestarsi reciprocamente - tra il 'dentro' e il 'fuori' - e di cui NOIDONNE si fa 'ponte' per dare gambe ai pensieri che nascono in un luogo chiuso e di sofferenza. Pensiamo che anche l'ascolto sia una forma di libertà. Scrivere a redazione@noidonne.org



Questo inserto è reso possibile grazie al progetto 'A mano libera' dell'associazione L'isola di Ula e Opp finanziato dalla Regione Lazio (Assessorato Pari Opportunità e Sicurezza)

*a mano libera
dentro e fuori, andata e ritorno*



Il tempo è il migliore amico

Vorrei condividere il mio dolore per vederlo sparire, come quando condividi con i tuoi cari le gioie le vedi moltiplicarsi.

Sono una donna come te, con tanta voglia - malgrado i 65 anni - di dire, di fare e di dare. Mi dicono che arrossisco ancora. E me ne vanto. Penso che un incidente di percorso può capitare ed è anche molto più facile di quanto tu possa immaginare. Dell'uomo che più ho amato mi è rimasta come unica eredità solo questa condanna, ma anche mia figlia. È a lei che dedico tutti i miei pensieri, giorno e notte, perché sta pagando con tanta solitudine le colpe dei suoi genitori.

Penso alle mille promesse che mi ero fatta prima di concepirla per farla crescere in seno ad una famiglia con la 'F' maiuscola; ora pongo sempre in discussione se sono stata e sono una buona madre. A volte credo di sì, per anni le ho fatto anche da padre e del resto se non l'avessi tanto amato lei non sarebbe neppure nata.

Sono spesso spaesata, mi sento incompresa e perdo la mia identità. Qui abbiamo il tempo di farci tante domande, il tempo diventa per forza il nostro migliore amico, anche se è lungo da passare. Il nostro tempo è scandito da poche cose, sempre le stesse, ma che, se ci vengono a mancare ci procurano mille pensieri neri. Basta che il telefono, in quelle poche occasioni che ci è permesso di usarlo, suoni a vuoto qualche volta, per sprofondare in mille dubbi.

Siamo tutte diverse. A volte ci evitiamo anche se è quasi impossibile in questo spazio ristretto, ma tutte abbiamo la stessa luce di speranza negli occhi nell'aspettare la distribuzione della posta; e l'arrivo o no di una missiva fa la differenza del sonno o della veglia di una notte.

Mi chiedo che cosa farò una volta fuori: progetti ne ho mille, sono positiva e ottimista per natura; ma ogni giorno di più sento le forze che mi mancano e mi assale il dubbio di che cosa troverò di ciò che ho lasciato. Forse, inconsciamente, non ho ancora

accettato di pagare 25 anni dopo il mio reato. Fosse stato allora, l'avrei capito, ora mi sento sradicata dalla mia vita costruita a fatica, dai miei affetti, dai miei sogni; sono stata buttata a vivere in un contesto che non sento mio. Dovrò ricominciare ancora una volta, ma soprattutto riempire questi vuoti tremendi di tempo che oramai hanno il sopravvento sui miei pensieri. Anni irrecuperabili! Allora cerco il Nord riferendomi ad un antico proverbio arabo che suona più o meno così: "La mente è la chiave che ti libera!" e scrivo, sogno, spazio, rifletto, leggo, viaggio, studio, cucio.

E quando proprio non ce la faccio più mi butto su una tavoletta di cioccolato (al latte, quello che fa più male!), oppure indosso una delle tante magliette a righe, regalo della mia Claudia, e penso con autoironia: 'ma si può regalare al carcerato una collezione di righe che, se anche di ultima tendenza, non solo ti ricordano strategicamente dove ti trovi, ma ti ingrassano pure più del dovuto.. perché sono anche tutte orizzontali?!'

Loredana

Survival cocktail

- Molta pazienza*
- Una buona dose di coraggio*
- Egoismo quanto basta*
- Un pizzico di strategia*
- Qualche goccia di ipocrisia*

- Miscelare il tutto con energia senza arrendersi mai.*
- Versare occupando 2/3 della mente.*
- Aggiungere a piacere due ciliegine rosa.*
- Bere con dignità!!!!*

by Loredana



Poesia, libri, musica mi portano fuori

I primi tempi ero diffidente, lo confesso. Mi domandavo: cosa vogliono queste da me, perché devo parlarci? Poi ho capito che il progetto era mosso da buone intenzioni. Mi piace l'idea di far arrivare fuori il racconto della mia vita quotidiana. Neppure i miei familiari capiscono davvero come si vive in carcere. 'Tu sei qui, noi, invece, fuori....' una frase non conclusa, un'allusione... ti regala giorni e notti di pensieri e riflessioni. 'Tu stai male, ma in fondo noi fuori ...' e io elaboro, rimugino... cosa avrò voluto dire, cosa non ha detto... Quanto è difficile parlare quando sei in carcere. Il tempo è poco e devi sbrigarti, cosa puoi dire in dieci minuti a settimana al telefono o in un'ora di visita al mese? Cerco di raccontare, ma senza creare preoccupazioni ulteriori. E allora dico e non dico. La non comunicazione è un grande problema che ne genera tanti altri. Portatemi una foto di Birba, il mio cane. Ci sono molto affezionata, ma non mi danno sue notizie. Starà male? Sentirà la mia mancanza? Ma per la mia famiglia il cane non è importante: 'con tutte le preoccupazioni che hai vai a pensare al cane...'. Quando parlo al telefono con le mie nipotine è una gioia: con la piccola mi diverto, la grande un po' la sgrido perché fa preoccupare mia figlia. Cara lettrice: sono una donna come te e sono tagliata fuori. Nulla mi unisce al 'fuori'. Amici e parenti sono scomparsi, quelli a cui ho dato tanto non mi hanno perdonato. Allora qui dentro mi attacco a tante piccole cose. Per sentirmi viva. Qui si rischia di morire giorno per giorno. La musica, la poesia, la filosofia, la lettura sono i miei spazi, le mie ali di libertà.

Franca



IL CARCERE, GIORNO PER GIORNO

LAVORO

I posti di lavoro per le detenute nel carcere sono pochi, assegnati per graduatorie e generalmente sono riservati a chi ha condanne definitive. Le mercedi (cioè la retribuzione lorda in base all'art 22 della legge 354/1975) vanno da un minimo 3,38 euro ad un massimo di €4,03 l'ora variando per categoria di lavoranti e, recita la regola, sono "equitativamente stabilite in relazione alla quantità e qualità del lavoro effettivamente prestato, alla organizzazione e al tipo del lavoro del detenuto in misura non inferiore ai due terzi del trattamento economico previsto dai contratti collettivi di lavoro". "Spesso ci sono da fare ore extra oltre a quelle stabilite - osservano le detenute -, che sono considerate di volontariato e non sono retribuite". Nel carcere le detenute possono svolgere attività di: scopina, scrivana, ortolana e aiuto agricoltore, bibliotecaria, sarta e aiuto sarta, lavanderia, cuoca aiuto cuoca, spesina (distribuzione delle spesa giornaliera), giardiniera, muratora e imbianchina. Nel carcere femminile di Rebibbia è attivo un atelier di cucito e uno di pelletteria.

PULIZIE

Le detenute provvedono alla pulizia delle proprie celle e aggiungono ai materiali forniti dall'Amministrazione penitenziaria (scope, strofinacci, disinfettanti) ulteriori prodotti acquistati a loro spese.

MANTENIMENTO

Le detenute "in esecuzione di condanna, se occupate in attività lavorativa" pagano per il proprio mantenimento in carcere 1,69 euro netti al giorno, per un totale di circa 52 euro al mese, spesa che include: prima colazione, pranzo, cena, corredo per il letto.

COMUNICAZIONI CON L'ESTERNO

Telefonate. Sono permessi, a spese delle detenute, 10 minuti di conversazione a settimana.
Mail. Il servizio mail si aggiunge al servizio postale "con diminuzione dei costi relativi a pratiche burocratiche per inoltrare e ricezione documenti". Il servizio è gestito da una cooperativa, che scannerizza i fogli scritti a mano dalle detenute inviandoli entro 48 ore agli indirizzi mail indicati dalle detenute stesse, stampando e consegnando poi le risposte.

Per il servizio di mail (spedite e ricevute) sono previste quattro tipologie di abbonamento mensile (ogni mese il conteggio ricomincia perché le mail non 'consumate' si perdono): 12,00 euro mensili per invio/ricezione 30mail (equivalenti a 30 pag. formato A4);

25,00 euro/.....	70mail (70pag/A4)
50,00 euro/.....	165mail (165pag/A4)
75,00 euro/.....	250mail (250pag/A4)

a mano libera

dentro e fuori, andata e ritorno

Un sogno d'amore... malato

Sono - finalmente - Laura con tanta sofferenza mi sono ritrovata! Mi ero persa 12 anni fa credendo a un sogno d'amore ... malato sì!! Forse oggi mi chiamano assassina, ma con tutta onestà non mi ci sento: Davide mi ha amato fino all'ultimo! Ma il suo era un amore malato e l'ho capito già dopo tre mesi ke stavamo insieme. Con un calcio sul ventre mi ha fatto perdere il nostro bambino di quasi tre mesi; poi sotto minaccia all'ospedale mi ha costretto a firmare e mi ha riportata a casa, e non sto ad elencare qui tutte le violenze ke il mio corpo inerme ha subito. Eppure "soggiogata" dall'amore, divenuta schiava, lo difendevo sempre a spada tratta da tutti facendomi anche odiare *in primis* dai suoi. Mi sono umiliata come donna e come madre, tante volte scappando in cortile, aspettando la volante, mezza spogliata, piena di lividi. Tutto per evitare il peggio. Ho fatto molte denunce e poi le ho ritirate perché mi avrebbe picchiata di nuovo. Ero soggiogata da un sogno d'amore. Molte persone mi *kiamano* assassina. Il mio corpo oramai inerme era abituato a subire ogni tipo di violenze, ke sono indicibili e mi vergogno persino a ricordare. La sera in questione, quando oramai vivevo separata da lui da due mesi, Davide - che non aveva mai accettato il mio coraggio di lasciarlo facendo di tutto e disperandosi perché ci ripensassi fino a tentare di uccidersi - ha chiamato, è venuto, è entrato con una furia omicida *perké* non si era mai rassegnato. Lo avevo lasciato, trovando la forza di liberarmi da quel giogo, da quella schiavitù fatta di violenze fisiche e psicologiche le più turpi e umilianti. Un amore dolce e sensibile, quello di Luca, che non mi ha mai baciato *finché* non l'ho voluto io. Luca viveva con me da due mesi per tutelarmi dalle insidie di Davide, che quella sera entrando l'ha massacrato di botte e poi ha preso un coltello in cucina dal lavello; ho cercato di levarglielo dalle mani: ci sono riuscita dopo essermi battuta con lui, mi ha scaraventato contro il muro e lui è morto con la stessa arma ke impugnava poco prima per uccidere o me o finire il mio compagno oramai massacrato di botte. La mia colpa è stata di innamorarmi di lui 12 anni fa, incontrandolo in una stazione dove viveva perché

*Vita mia,
la galera è così pesante
ke non ne posso più,
ma ogni giorno ke passa,
mi avvicina a te
Ti penso tanto intensamente
delle volte mi sembra
di sentire i tuoi pensieri
e ke le sbarre sono due pezzi
di ferro
ke non intacca il nostro amore
ma lo rende più forte*

Laura

i suoi lo avevano cacciato di casa. Un amore malato in cui mi ero coinvolta non ascoltando gli avvertimenti di nessuno. Ma quando ho iniziato a chiedere aiuto, dove erano le istituzioni? Tutti parlano di femminicidio, ma quando un uomo muore la donna è un'assassina! È giusto, ora sono qui con un grande dolore nel cuore. Non avrei mai voluto finisse così! Sono a Rebibbia in attesa di essere giudicata! Sono una delle tante donne soggiogate dal loro sogno d'amore rivelatosi un incubo. Se uscirò di qua farò sapere a tutte le donne la mia storia *perké* non succeda il peggio anche per loro.

Laura



La liberazione attraverso la memoria

*C'era una volta Francesco, un topolino
che si preparava ad affrontare l'inverno.
Mentre i suoi amici raccoglievano noci, fieno,
bacche e grano per la tana, lui restava lì fermo.
"Non lavori Francesco?" dicevano gli amici vedendolo
fermo con la faccia al sole.
"Come non lavoro - rispondeva -, sto raccogliendo
i raggi di sole per i gelidi giorni d'inverno".
"Ora, Francesco, che fai?" chiedevano gli amici
vedendolo saltellare nei campi.
"Raccolgo colori - rispondeva -. L'inverno è grigio".
"Stai sognando, Francesco?" quando lo videro
accoccolato all'ombra di una pianta.
"Raccolgo parole per le giornate d'inverno. Sono
tante e lunghe. Rimarremo senza nulla da dirci".
(Leo Lionni)*

Sono in letargo da mesi nella mia cella. Ho fatto provviste per 45 anni e oggi mi ritrovo a consumare il doppio del mio fabbisogno giornaliero. Per il detenuto lo spazio si restringe, ed il tempo si dilata. Leggo tanto, seguo alcuni corsi, aspetto ogni giorno la posta dei miei cari. E per tutto il tempo mi sento infelice. Infelice per aver perso un'opportunità convinta di averne altre cento, infelice per tutto quello che non ho fatto quando avevo abbastanza fiato e terra da correre davanti. Infelice per aver giurato, promesso e poi mancato. Infelice per non essere stata abbastanza innamorata, abbastanza serena, abbastanza viva, abbastanza libera ogni giorno. Mi hanno legata bene, quando mi hanno arrestata. Non ho provato a sciogliermi, non sarebbe servito a liberarmi. E allora, attraverso la memoria, in questo tempo di reclusione cerco la liberazione. Ricordare tutto; ripercorrere le istantanee, i corti della mia vita, avere la volontà di produrre memoria, identità, coscienza, affinché il carcere non mi cancelli. La mia famiglia svolge un compito molto delicato, assolutamente incosciente del metodo di approccio con chi sta da questa parte. E a volte è tremendamente tragicomica la comunicazione tra



Disegno by Cinzia

noi. A sentire mia madre, mi trovo comunque in un posto sicuro, protetto, *mica come Milano di notte*. Il carcere attenta alla mia identità. Ne ho parlato con la mia amica Loredana, anche lei con problemi di comunicazione con l'esterno.

Cinzia



*a mano libera
dentro e fuori, andata e ritorno*

Soffocata da una maschera

Mi presento. Nell'anno del Signore, 29 febbraio 1972 sono nata a Firenze da genitori congolesi. Mi sento, sono fiorentina. Non soltanto per il diritto dello jus soli, ma soprattutto per il diritto del cuore e dei sentimenti. Se a Dante, nell'Inferno, Farinata degli Uberti disse: "La tua loquela ti fa manifesto della nobile patria natia" a me, molto più banalmente in tv mi dicevano: "Dopo la sua scollatura ciò che in lei più strabilia è la calata toscana". Sono dunque concittadina di Dante, di Machiavelli e persino di Michelangelo, un'italiana sui generis perfettamente integrata nel tessuto sociale e civile del nostro Paese. Tali peculiarità mi hanno portato ad una attiva e costante presenza in tv, in qualità di attrice umorista e showgirl. Ho cercato di cavalcare il sistema accettando di essere sfruttata e cercando di sfruttarlo. Purtroppo anche per la sottoscritta la giustizia ha avuto il suo countdown e sono finita a Rebibbia per un reato di truffa che credevo prescritto, in quanto commesso dal 2002 al 2005. Chi sbaglia paga, come si suol dire, ma se non era anche per la negligenza dei miei difensori potevo già usufruire di pene alternative. I diversi legali ai quali mi sono rivolta non hanno avuto un coordinamento tale da tutelare la mia libertà. La libertà... il bene più prezioso soprattutto per Sylvie, così libera di spirito, piena di vita, di gioia, con un animo che ha sempre voluto soffocare indossando una maschera... Provo delusione, dolore, rabbia! Nel contempo mi sento sconfitta non perché sono entrata in cella bensì in una cella. In un certo modo ci sono sempre stata: la cella di una vita evanescente, di pochi contenuti, colma di zombi senz'anima. Cerco di affrontare l'attuale condizione, in modo sereno e razionale...quelle peggiori (per certi versi) sono più utili alla crescita interiore dell'essere umano e al suo percorso psicologico. Questo triste periodo della vita mi

servirà a temprare la mente ed infondere coraggio e saggezza al mio spirito. Mi sono organizzata affinché il tempo scorra il più velocemente possibile frequentando le varie attività permesse nel carcere sperimentale di Rebibbia: laboratorio teatrale, corso di giornalismo, di yoga, di filosofia. Qui dentro la vita è fatta di piccole cose e, tutto ciò che all'esterno può sembrare insignificante, qui diventa di vitale importanza. È dura stare in carcere ed è peggio se si tratta della prima volta. Affronto la realtà così come mi viene posta, giorno per giorno, con dignità e coraggio. Vado in Chiesa tutte le domeniche. È l'unico momento in cui sono sola con me stessa...al termine della funzione religiosa possiedo una forza diversa e una nuova speranza per iniziare la settimana. Trovo conforto nel ricevere lettere di persone a me sconosciute che mi confermano stima, simpatia e pure ricordo per le mie partecipazioni televisive ritenendo, erroneamente, che le porte del carcere annullassero espressioni di solidarietà umana, che ho scoperto, invece tangibili! C'è tanta gente che mi aspetta alla fine di codesto percorso. Dio mi è sempre vicino!

*Sylvie Lubamba
Rebibbia 29 Novembre 2014*



Collage di Loredana

Solidarietà oppure il contrario?

**IL NOSTRO MODO DIGNITOSO
PER LA AUTODIFESA: LA SOPRAVVIVENZA
DENTRO E FUORI DI NOI**

Se si potesse cambiare il mondo, dovremmo cambiare le nostre menti. La sopravvivenza, qui, se hai qualcuno che ti aiuta da fuori diventa tutto più facile, altrimenti diventi quasi invisibile. Dentro di me alcune volte sento il vuoto, proprio perché di solidarietà ne vedi veramente poca. Le persone, qui, si formano in piccoli gruppi: rumene con rumene, rom con rom ecc. ecc. Il problema è proprio questo, almeno per quanto riguarda il reparto Camerotti, detto anche Stazione Termini. Parlando di me in prima persona, di solidarietà ne ho vista veramente poca. Il mio Tempo lo passo scrivendo, leggendo o facendo del mio meglio per mantenere la mia cella in ordine e pulita. Certo non tutte siamo uguali, ma di rispetto ce n'è veramente poco. Da una parte mi ritengo fortunata avendo due italiane in cella con me, ma all'inizio non è stato facile. Adesso le cose sono migliorate: c'è del rispetto reciproco, ed è già tanto. La sera mi infilo nel letto di Manuela per stare più calde e vedere assieme il film che scegliamo, tanto l'altra si addormenta nel giro di 10 minuti. Manuela mi suggerisce di ringraziare Dio di questo. Comunque mi sento fuori posto, con tutte queste persone che entrano ed escono. Prima contavo i giorni: sono arrivata a 120. Adesso comincio a contare i mesi...ne sono passati già dieci; non sono tanti per chi come me deve fare degli anni. Si avvicina il mio primo anno e quindi ci sarà il mio compleanno qui... seguito dal Natale e dalle altre feste. È bruttissimo, ma spero che sarà l'ultimo passato qui. Volere è Potere. Giusto... ?

Assunta

La vera Lucia

La vera Lucia ride sempre, regala un sorriso a tutte, a chi ne ha più bisogno. La vera Lucia, la vera "me" l'ho ritrovata in carcere. Qui, contrariamente a quanto si possa immaginare, in questo luogo ho fatto esperienza di libertà. La libertà di essere finalmente me stessa e di poter esprimere ogni mia idea, ogni mio pensiero che prima non mi era concesso esprimere. Grazie a questa libertà, ritrovata, ricostruita, ho conosciuto il senso profondo della vita, l'importanza di dare valore alle piccole cose. Ho attraversato la sofferenza, quella profonda, e l'ho affrontata con tutta me stessa e con la volontà, forte, di farcela. E questo è ciò che conta, quanto decidi tu di farcela. L'amore mi ha dato la forza di affrontare la sofferenza. L'amore che per me valica ogni confine, l'amore che va oltre queste mura e mi fa sentire parte di un sogno finalmente avveratosi, quel sogno d'amore che da bambina mi faceva sognare a occhi aperti. Quel sogno oggi è la mia rinascita...."

Lucia

Concepite Donne

Attese ascoltate da donne a noi donne donate. Mischiate a tratti sanate. In cerchio intorno ad un tavolo rettangolare senza spigoli dare parole, memorie, storie come note d'ignote intonate, di petto, di stomaco per sete di voler essere umano banchetto di vita da dare. Unico ospite inatteso un divenire di gioia unirsi discreto all'accorato concerto di soli archi e fiati. Corde tese appena pizzicate implodere di libero sfogo senza mai attraverso o di lato il reato accordare. Dirigere il coro a volto scoperto e a mani libere l'opera frugare oltre la mimica di un luogo che limita e che elegge, per legge, esilio e domicilio. Riverbero infinito di un inciso mai ripetuto che solo chi è senza giudizio libera e ode; eco proteso a lasciare di questo viaggio unico testamento. Né dentro né fuori, ma l'una dell'altra è il perpetuo perdersi nel labirinto degli specchi che rimanda la bellezza dello stupore di riconoscersi madri, figlie, sorelle, amiche. Altro non avere, altro non volere che essere, da questa parte del mondo, per ancora una volta, senza colpa concepite. Grazie Tiziana, Paola, Oria, Bruna, Antonella... meravigliose "noi donne".

*Cinzia Mangano
Rebibbia, gennaio 2014*

dedica scritta nel retro del disegno delle mani di pag 25

a mano libera
dentro e fuori, andata e ritorno

Rebibbia **Train laboratory**

(Roma, 21 dicembre 2014, ore 21,50)

A 'noi donne'
... per fatalità abbiamo preso lo stesso treno.
Come spesso accade in un viaggio conosci qualcuno con la quale ti ritrovi a parlare di te, della tua vita: confidenze mai fatte prima!
Ascoltare e dare consigli senza secondi fini, far cadere fino all'ultima barriera che si ha perché tanto sai bene che quella sconosciuta non potrà nuocerti, non potrà mai usare le tue confidenze per vili ritorsioni.

Un'altra fermata è arrivata; non è il Freccia Rossa, è il "Rebibbia train laboratory".

Le sconosciute (perché in questo viaggio ho avuto modo di confrontarmi con più di una "sconosciuta": "compagna di viaggio", "confidente", "psicologa", "amiche") stanno per terminare il loro viaggio, mancano poche ore. Al momento che scenderanno alla loro fermata sono diventate Amiche; abbiamo riso, abbiamo pianto, ci siamo rapportate coi nostri bagagli di vita che seppur in contesti di vita diversi sono similari ai nostri in quanto "noi donne".

Non c'è stata nessuna competitività tra noi che al momento rimaniamo su questo treno che ora, al momento del vostro saluto, riprenderà il suo cammino più lentamente.

Brave nel saper cogliere l'lo di ognuna di noi: Loredana, Franca, Sylvie, Laura, Assunta e Lucia, Cinzia e, ultimamente, Elena, una ragazza in gamba che stimo molto e sono certa che avrebbe arricchito ancor più il nostro gruppo; e poi io, la polemica per eccellenza a sentir loro. Inizialmente molto titubante, io che chiedevo a me stessa 'ma queste donne cosa vogliono da noi?', io intimorita al punto di aver pensato di lasciar perdere tutto perché mi sembrava un viaggio di psicoterapia drammatica dove ognuna esponeva alla quinta potenza tutto il dolore che aveva dentro. Io che volevo fuggire via ma, testarda come sono, ho voluto vedere fino a che punto si arrivava...

Ne sono consapevolmente felice.

Complimenti a 'noi donne' in quanto tutte - dalla prima all'ultima - siete riuscite a sciogliere il

ghiaccio dentro di me facendo scorrere un ruscello limpido: Barbara.

È arrivata la fine della vostra corsa su questo treno speciale chiamato 'Rebibbia train laboratory'. Scenderete coi bagagli pieni di noi donne del treno che spero non sia troppo pesante da trainare. Noi tra un po' di tempo saremo come delle meteore che hanno attraversato un attimo le vostre vite, ma una grande speranza è che ricordiate quell'attimo di luce che ci siamo donate.

Le vostre lettrici vi leggono, sì, ma non hanno preso il treno che ci ha dato modo di conoscerci, di ridere, di piangere, di rapportarci, di guardare una dentro agli occhi dell'altra. E penso di poterlo dire a nome di tutte che Noi donne avremo molto da far apprendere ad altri.

Con stima, affetto, simpatia e tanta, tanta dolcezza; con la speranza che presto potremo prendere al volo un altro treno insieme. Vi abbraccio con tutto il cuore.

Auguri per un Buon Natale e felice 2015

Barbara

Padre

Padre

*ascolta il mio richiamo,
porgi l'orecchio al mio lamento.
Perché debbo vivere in questa
"prigione";
perché debbo vivere in un mondo che
non amo e
non mi ama.*

Oh perché mai...?

Mi sento sola tanto sola qui.

Padre dove siete?

amiche dove siete?

Non verrete mai a liberarmi.

Ascoltate questo grido

che parte dal mio cuore

venite ad aiutarmi...venite a liberarmi.

Solo a voi ho chiesto aiuto

Venite a liberarmi...

Barbara

Poesia pubblicata in
Frustando l'acqua non si arresta il fiume
Scritti e opere da Rebibbia Femminile
a cura di Patrizia Lanzalaco e Fabiana Bianchi
Mincione Edizioni, dicembre 2014

